

Borsa
-0,08
Indice
Mib 1219
(+21,9% dal
4-1-1988)



Lira
Senza
eccessivi
spostamenti
all'interno
dello Sme



Dollaro
Prosegue
la tendenza
al calo
(in Italia
1305,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Punti di crisi nella bilancia commerciale

ROMA. Il disavanzo di 1.333 miliardi nella bilancia commerciale di novembre sembra tranquillizzare, in quanto considerato modesto, gli allarmisti che anche in questi giorni hanno gridato agli «eccessi di domanda», chiesto l'aumento dei tassi d'interesse ed una svalutazione della lira a breve scadenza. L'incremento delle importazioni sono allarmanti soltanto in alcuni settori: prodotti chimici + 23%, metallomeccanici + 20%. Sul livello delle importazioni in questi settori influisce la domanda di semilavorati e macchine dell'industria grazie anche al buon andamento delle esportazioni.

Negli undici mesi finiti a novembre infatti le esportazioni sono aumentate dell'11,4% (11,7% in media le importazioni nel loro complesso). Anche qui bisogna distinguere perché alcuni comparti dell'industria dell'abbigliamento perdono colpi. L'industria calzaturiera appare in ritardo nel riconvertirsi verso l'automazione e il prodotto standard, da un lato; verso l'alta qualità e la moda dall'altro - e segnala una riduzione del 30% dei propri sbocchi all'estero.

Lo stesso ministero per il Commercio estero sembra non rendersi conto del carattere strutturale delle misure necessarie al miglioramento degli sbocchi commerciali. Nella politica del governo le concentrazioni industriali - vedi cosa avviene nelle partecipazioni statali - hanno la precedenza sulle iniziative di sviluppo ed entrano in nuovi spazi internazionali che per l'impiego delle basi tecnologiche e qualitative della produzione. Sui costi industriali viene scaricato anche parte dell'onere per il contenimento dell'inflazione, ricercato con l'alto costo del denaro.

Pericoli di importare inflazione ci sono d'altra parte a

La bilancia nell'88

Mese	Saldo
Gennaio	- 2344
Febbraio	- 1246
Marzo	- 2855
Aprile	- 665
Maggio	- 325
Giugno	- 764
Luglio	+ 1054
Agosto	+ 115
Settembre	- 2592
Ottobre	- 786
Novembre	- 1133
Undici mesi	- 11856

(in miliardi di lire)

causa della passività a fronte dei mutamenti del mercato mondiale. Le ritorsioni degli Stati Uniti contro i prodotti alimentari italiani - ieri la pasta; dal primo gennaio pomodori e bevande vinose - non hanno ancora stimolato alcuna nuova idea rivolta ad alleggerire l'esposizione del consumatore all'aumento dei prezzi internazionali dei prodotti alimentari. Il fronte del petrolio, sinora calmo, potrebbe produrre un aumento dei prezzi all'importazione e dei costi interni nel 1989 tanto più incisivo quanto più è passivo il governo.

Caratteristica la posizione della lira: nell'anno che si chiude ha perso l'11% sul dollaro, i beni importati e pagati in dollari sono rincarati in proporzione. Sono stati favoriti gli esportatori nell'area del dollaro ma si è aperta una finestra all'inflazione. La finestra resta mezza aperta finché resta stabile il cambio della lira con le altre monete del Sistema europeo.

Smentite le previsioni Il governo aveva ipotizzato un tasso di crescita del quattro e mezzo per cento

Prospettive preoccupanti Secondo l'Isco gli italiani ora temono di più l'aumento del costo della vita

Inflazione oltre il tetto L'88 chiude a più 5,5%

Iniziato sotto il segno della stabilità, il 1988 sul fronte dell'inflazione si chiude lasciando una pesante eredità all'anno che sta per iniziare. Le previsioni troppo ottimistiche che venivano fatte all'inizio dell'anno si sono dimostrate quanto meno avventate: il 1988 si chiude infatti con un aumento del costo della vita del 5,5% rispetto al dicembre del 1987.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Occorre andare indietro di ben due anni per trovare un aumento dell'inflazione così alto: nel settembre del 1986 l'aumento del costo della vita toccò infatti il 5,8%, ma si rimosso immediatamente il mese successivo. Questa volta invece le previsioni sono meno ottimistiche. L'impennata di dicembre (+0,3% rispetto al mese precedente) non solo mette fine ad un lungo periodo di tregua nell'aumento del costo della vita, ma trascina l'inflazione media, cioè il consultivo finale di tutto il 1988, di mezzo punto al di sopra del 5% considerato un limite massimo invalicabile. Lo scorso anno - come si ricorderà - l'inflazione fu contenuta al 4,6%.

Secondo i dati dell'Istat, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ha registrato a dicembre un aumento dello 0,3% ri-

spetto al mese precedente. Le variazioni percentuali dei principali capitoli di spesa sono state: alimentazione +0,3 (dovuta per lo 0,2% all'aumento del prezzo della carne); abbigliamento +0,2; elettricità e combustibili +1,2 (imputabile per lo 0,3% all'aumento del prezzo del gas in bombole e per lo 0,9 all'aumento del prezzo dei combustibili da riscaldamento); beni e servizi vari +0,4 (da attribuirsi per lo 0,2% ai servizi personali e della casa); per le abitazioni non è stata rilevata alcuna variazione. L'aumento annuo del 5,5% è dovuto - secondo l'Istat - all'incremento del 4,8 per l'insieme dei prodotti e servizi a prezzi comunque amministrati e al 5,6 per i restanti prodotti.

Oltrè ad un netto peggioramento rispetto allo scorso anno, questo allarmante dato sull'inflazione sanziona lo

Indice dei prezzi al consumo nel 1988

Mese	Variazione sul mese precedente	Variaz. su stesso mese anno precedente
Gennaio	+0,5	+5,0
Febbraio	+0,3	+4,9
Marzo	+0,4	+4,9
Aprile	+0,3	+5,0
Maggio	+0,3	+4,9
Giugno	+0,3	+4,9
Luglio	+0,3	+4,9
Agosto	+0,4	+5,0
Settembre	+0,5	+4,8
Ottobre	+0,8	+4,7
Novembre	+0,8	+5,3
Dicembre	+0,3	+5,5

sfondamento del tetto programmato dal governo fissato per il 1988 nel 4,5%. Questo rende ancor più difficile il raggiungimento a fine '88 dell'ambizioso obiettivo di contenere l'inflazione non oltre il 4%, tanto più che ben difficilmente potremo contare su quotazioni del petrolio basse come quelle registrate soprattutto nei primi mesi del 1988.

Le prospettive per il futuro sono infatti tutt'altro che rosee. Lo si rileva da una indagine compiuta da Nomisma, il centro studi bolognese fondata da Romano Prodi. Dalle

materie prime vengono infatti le principali spinte all'aumento dei prezzi. I rialzi di questi ultimi mesi - che con molta probabilità continueranno anche quanto meno nei primi mesi del 1989 - riguardano soprattutto metalli e cereali semioleosi. Questo comporterà inevitabilmente un certo potenziale di inflazione a carico di quei paesi forti consumatori e a più elevato profilo congiunturale, qual è appunto l'Italia.

Anche dal fronte petrolifero potranno venire il prossimo anno grossi pericoli per il co-

sto della vita nel nostro paese. Terminati i contrasti causati dalla guerra Iran-Irak e quelli relativi alla suddivisione delle rispettive quote, i paesi dell'Opec si apprestano ad alzare il costo del greggio che almeno fino a qualche mese fa era stato alquanto contenuto. Sono tutti segnali non buoni per un paese come il nostro, strettamente dipendente per quanto riguarda prodotti energetici e materie prime e che non è neppure riuscito, nonostante gli sforzi e pur godendo di un'annata particolarmente favorevole, a contenere il tasso d'inflazione entro il tetto programmato per il 1988.

Di questo pare se ne rendano conto anche le famiglie italiane le quali - a quanto risulta da una indagine condotta dall'Isco - sono abbastanza fiduciose sul futuro dell'economia del nostro paese ma sono preoccupate sia per l'aumento dei prezzi sia, per quanto riguarda la disoccupazione. Dall'indagine risulta che il 47% delle famiglie italiane riesce a far quadrare senza debiti il proprio bilancio finanziario, mentre il 45% delle famiglie riesce anche a risparmiare. Un ulteriore aumento dell'inflazione potrebbe annullare questi dati di per sé positivi.

I sindacati: «Provvedimento urgente per l'indennità di disoccupazione»



I sindacati hanno chiesto al ministro del Lavoro, Rino Formica, di approntare un provvedimento di urgenza per l'indennità di disoccupazione. In una nota, la Cgil sottolinea che il decreto legge siraciano, successivamente convertito in legge, cessa di essere operante con la fine dell'anno, mentre il disegno di legge S65 ter, che contiene anche la nuova regolamentazione della materia, e che è stato approvato dal Senato, non «sarà certamente approvato dalla Camera in tempo utile». «Si rischia quindi - conclude la nota - che non vi sia per parecchi mesi adeguata copertura normativa, mentre la stessa legge finanziaria prevede i necessari stanziamenti». Secondo la Cgil il testo approvato dal Senato «può costituire il riferimento per un decreto legge da approvare al più presto». «Da domani - ha lamentato Giuliano Cazzola (nella foto) segretario confederale della Cgil - i disoccupati prenderanno di nuovo 800 lire al giorno di indennità, con un'era prima del decreto che stabiliva il 7,5% della retribuzione».

Stati Uniti ed Europa: escalation di ritorsioni

Nella loro prima riunione di gennaio, il prossimo giovedì, i rappresentanti del Do- di a Bruxelles dovrebbero formalizzare le contromisure alla decisione di Washington di applicare sanzioni commerciali alla Cee per cento milioni di dollari contro l'importazione di pomodori pelati, carne bovina dissalata, prosciutti in scatola, estratto di caffè, succhi di frutta, bevande alcoliche di meno di sette gradi, e alimenti preconfezionati per animali domestici. Nel prossimo aprile a Ginevra gli esperti Gatt dovrebbero annunciare le nuove soluzioni di compromesso tra la posizione americana e quella comunitaria.

Gli Usa all'attacco: inchiesta sul rame «europeo»

L'amministrazione Reagan ha aperto un terzo fronte nel conflitto commerciale con la Comunità europea, decidendo l'avvio di una inchiesta giudiziaria sulle quote export imposte in Europa per il rame. L'indagine, innescata da una denuncia dei produttori americani di rame, è sicuramente insolita perché mira a stabilire se l'Europa limiti scorrettamente le proprie esportazioni, in questo caso di rame. In passato, le inchieste americane nei confronti della Cee hanno sempre riguardato ipotesi di esportazioni Cee negli Usa a prezzi di dumping o restrizioni Cee a importazioni dagli Stati Uniti.

L'ice: in questa «guerra» pagherà soprattutto l'Italia

Potrebbe diventare pericolosissima per lo sviluppo degli scambi mondiali la guerra «agricola» scoppiata fra Stati Uniti e Cee. Lo sostiene l'Istituto per il commercio con l'estero, le cui previsioni non sono le ritorsioni finora adottate dagli Usa contro il divieto di carne ormonata adottato dalla Cee, quanto quello che questi provvedimenti possono rappresentare e cioè l'inizio di un'escalation senza via d'uscita. I prodotti colpiti riguardano per oltre un terzo prodotti italiani. L'Italia quindi - spiega ancora l'ice - subisce un contraccolpo che è sproporzionato alla sua quota di prodotti agro-alimentari. L'ice rileva che saranno proprio i derivati del pomodoro e le bevande fantasia a base di vino (i «wine-cooler») i prodotti italiani più colpiti. Il 50% della gastronomia Usa si serve del pomodoro italiano, «wine-cooler» italiani, che sono stati creati quasi esclusivamente per soddisfare il mercato statunitense, sono stati assorbiti per più del 90% dai consumatori americani (350.000 hl.), consentendo introiti per ben 47,5 miliardi di lire.

E Fabbrì (Psi): «Intervenga il Parlamento»

Fabio Fabbrì in un articolo che uscirà sull'«Avanti!» di domani. Gli Usa - sostiene il senatore - non possono deteriorare il loro rapporto solo perché il neo-ministro dell'Agricoltura Usa non vuole scontentare gli allevatori che rifiutano di rinunciare agli estrogeni.

Concessionari statunitensi citano l'Olivetti

Tre concessionari dell'area commerciale di Los Angeles hanno citato in giudizio la Olivetti e la sua consociata statunitense Olivetti Usa per aver rinunciato ai diritti di esclusiva sul marchio depositato permettendo che alcuni venditori lo utilizzassero pubblicamente. I querelanti chiedono pertanto 20 milioni di dollari in compensazione per le perdite e 50 milioni di dollari in danni. Un portavoce della filiale americana della Olivetti ha detto di non avere commenti da rilasciare in merito dal momento che la società non ha ancora ricevuto la querela.

FRANCO MARZOCCHI

Borsa in rosa, ma pesa ancora il «crack»

L'anno che - stando ai più - avrebbe dovuto essere caratterizzato dalla recessione economica mondiale si chiude all'insegna del bel tempo. La Borsa italiana dopo la sbandata di gennaio/febbraio ha ripreso tono, e chiude l'anno solare con un incremento medio dei valori attorno al 21%. Per la prima volta da qualche anno piazza degli Affari ha distribuito più soldi di quanti ne abbia chiesti.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa macina magli e futuri loggioni senza la carne tracciata. Per fortuna, si dovrebbe dire, vista la piega presa dagli avvenimenti. Il 1988, che avrebbe dovuto secondo i più caratterizzarsi per i contraccolpi della recessione economica mondiale all'indomani del clamoroso crollo delle Borse mondiali nell'ottobre '87, chiude all'insegna del bel tempo. La Borsa italiana finisce l'anno con una rivalutazione media delle azioni che supera il 21%. «Il doppio dei Bot e dei Cct», strillano ora i soliti fuochisti, dimenticando - o facendo finta di dimenticare - che il rendimento dei titoli di Stato non ha subito la falce dei crolli dell'ottobre.

L'analisi dettagliata dell'andamento dei singoli titoli, poi, porterebbe ad altre interessanti sorprese; e poiché in Italia non si può investire sulla media del listino, ma solo sui singoli titoli, per chi ha perso è ben magra consolazione sapere che c'è chi ci ha guadagnato un sacco.

Ma questo è un discorso ora prematuro. Mentre invece ci sarà consentito di sciogliere una piccola riserva che ci eravamo presi con i lettori un paio di mesi fa. Qualcuno rincarierà che avevamo invitato a segnarsi sul diario la previ-

si muove foglia che a loro non convenga. Anche perché la media del controvalore delle transazioni quotidiane è scesa a un livello tale che per le cosiddette «mani forti» è un giochetto provocare maremoti. La controprova la si è avuta quest'anno. A fine gennaio, infatti, si è assistito alla maggiore operazione della speculazione ribassista degli ultimi anni. Sull'ondata scendevano della ristrutturazione del gruppo Ferruzzi - uno scandalo per il modo stesso in cui l'operazione è stata annunciata, con un comunicato di poche righe, nel modo più oscuro possibile - un'ondata di vendite si è abbattuta prima sui titoli di Gardini poi su tutti gli altri. L'indice Mib in poche sedute è stato spinto da oltre 1.000 fino a 874 (quota del 9 febbraio).

Pot sono ripresi gli acquisti, a prezzi di autentico realismo: piccole e grandi risistemazioni di importanti pacchetti azionari sono state realizzate in quei tumultuosi giorni, mentre i risparmiatori, incapaci di comprendere quanto andava succedendo, finivano spesso per farsi prendere dal panico, e per vendere a 50 ciò che pochi mesi prima erano stati invogliati a comprare a 100.

Da quel minimo di febbraio la Borsa ha recuperato fino ad oggi circa il 40%, che è la percentuale vera di premio della speculazione professionale più avveduta per quest'anno. Per gli altri, quelli che sono stati convinti da certe insistenti sirene ad acquistare le Fiat a 16.000 lire (prezzo «libero» di fine '86), il bel tempo tarderà ancora un bel po' a tornare a splendere.

Anche perché in mezzo a tanta eufonia di fine d'anno

non va persa la prospettiva storica. E allora è vero che i prezzi di Borsa hanno fatto balzi sensazionali, ma è anche vero che non si è ancora recuperata la soglia ante-crollo dell'87. E soprattutto che dai massimi del 20 maggio 1986 (quando l'indice Comit si spinse fino a quota 908,2) il listino ha perso in media quasi il 33%.

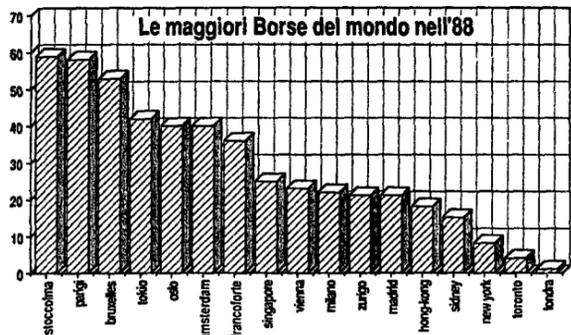
Del resto che l'aria sia cambiata attorno al mercato di piazza degli Affari i primi a comprenderlo sono stati proprio i responsabili delle società quotate. E infatti per la prima volta da molti anni il monte dividendi distribuito dalle società ha quasi doppiato il totale delle somme chieste al mercato per nuove emissioni o aumenti di capitale. La Borsa ha in sostanza distribuito per una volta molto più di quanto ha raccolto: 4.726 miliardi di dividendi contro soli 2.900 miliardi di richieste. Erano forse dieci anni che non accadeva. E un segnale di prudenza che va raccolto.

È lecito prima di chiudere fare delle previsioni sull'anno nuovo? Dopo quanto detto all'inizio, diremo semplicemente di no. Lasciamo ad altri l'ingrato compito. Per parte nostra ci limitiamo a poche osservazioni schematiche che partono tutte da un unico presupposto, e cioè che, per banale che possa sembrare, l'anno prossimo sarà ancora più vicino alla scadenza del 1992. E non è urgente si farà quindi l'obiettivo della riorganizzazione dei grandi gruppi che hanno la pretesa di competere a livello europeo se non mondiale.

Ciò vale innanzitutto - da noi - per le società pubbliche. Per le banche, grandi e piccole,

ma anche per le società operative. Accorpamenti, fusioni, riorganizzazioni, accordi internazionali saranno d'obbligo. Ma vale ovviamente anche per i grandi gruppi privati. Tra i quali il più in tensione appare oggi quello dell'ing. Carlo De Benedetti.

Il presidente della Olivetti non è mai andato tanto vicino al successo clamoroso come quest'anno, quando è sembrato a un passo dalla conquista di una delle grandi casseforti mondiali; la Sgb dalle oltre 1.200 partecipazioni azionarie. E non è mai stato tanto umiliato come ad aprile, quando i francesi della Suez l'hanno pubblicamente maltrattato all'assemblea della stessa Sgb. Per scalare la società belga ha sacrificato - a buon prezzo, bisogna dire - la Buitoni-Perugina. Poi ha ceduto una lunga serie di parte-



cipazioni, dalla Panini alla Fiat, recentemente. Tutti sanno che sta cercando di vendere la compagnia assicurativa Latina, e Lippens, grande azionista belga della Sgb, ha pubblicamente affermato che sta cercando di vendere anche il suo pacchetto azionario nella società di Bruxelles.

Solo in Spagna la sua Cofir, che ha operato a sua volta una serie di cessioni, ha in cassa liquidità per quasi 300 miliardi. La Latina vale altre centinaia di miliardi; la quota Sgb a De Benedetti è costata circa 1.000 miliardi. Se vendesse tutto il presidente della Olivetti avrebbe in cassa oltre 2.000 miliardi di denaro fresco. Che cosa ha in mente di farne? (È di ieri la voce di un interesse per i voli charter). E questo interrogativo più avvincente del momento nel gran circo della finanza. Molti segnali in-

dicano la possibilità di un ulteriore impegno nel campo dell'informazione. Si parla di una possibile intesa con Maxwell, il re della stampa inglese; un megaprogetto che lascerebbe all'italiano mano libera da noi con una potenzialità Mondadori, e che gli garantirebbe nel contempo una proiezione europea e internazionale attraverso l'intera gamma dei media - dai giornali alla tv via satellite - in cui Maxwell è in qualche modo impegnato.

Perché una cosa è certa. E cioè che comunque vadano le cose, quello dei grandi mezzi di comunicazione costituirà uno dei terreni di scontro più «caldi» degli anni che verranno. Insieme a banche e assicurazioni, ovviamente. Ma questo lo sapevamo già da tempo.